

“Il ruolo dell'empatia all'interno della relazione educativa nel pensiero di Edith Stein”

Il rapporto educativo risulta essere, innanzitutto, sempre una relazione di reciprocità tra due soggetti che si riconoscono tali, di eguale dignità; all'interno di questo continuo scambio da un soggetto all'altro, infatti, l'altro mai potrà essere considerato e/o definito come oggetto. In tal caso, infatti, non si darebbe l'autenticità formativa della relazione che, naturalmente, mai potrebbe essere chiamata “educativa”. Il soggetto del rapporto è l'essere umano per questo nella maniera più assoluta, si può prescindere dalla profonda considerazione della persona umana.

A questo punto è inevitabile che il nostro discorso, per necessità di completezza e profondità della trattazione, sfoci nella visione tipicamente cristiana dell'essere umano; visione in cui, dunque, la creatura è persona ad immagine del Creatore supremo. Tutte le creature provengono dall'amore sconfinato di Dio Padre e proprio per questo ogni uomo e ogni donna sono dotati della dignità di “persona” ed è fondamentale che tutti gli esseri umani a vicenda si riconoscano come persone.

Edith Stein ha dato un contributo notevole e quantomai importante alla riflessione educativa; per la filosofa l'educazione è il processo (e dunque il lavoro) con cui le potenzialità dell'anima vengono plasmate in una struttura già prevista. Dio è, in ultima analisi, l'educatore supremo e privo di limiti poiché Lui stesso ci ha dato la natura e Lui può mutarla e sconvolgerla in quanto può prescindere dal corso ovvio del suo sviluppo. Come sappiamo Edith Stein fu la migliore allieva di Edmund Husserl il quale fondò, intorno agli anni trenta del novecento, la scuola fenomenologica dunque la sua formazione filosofica si colora delle tinte fenomenologiche. Per sua natura la fenomenologia scava nel profondo alla ricerca della sorgente da cui tutto ha inizio e prende senso per poi indagarla in maniera analitica, proprio per questo essa fornisce strumenti teoretici fondamentali per il discorso educativo. La fenomenologia rende possibile la doppia necessità della riflessione filosofica in merito all'educazione ossia quella di essere speculativa e teoretica ma nello stesso tempo tenendo presente il bisogno equamente importante di orientarsi su una strada anche pragmatica. La fenomenologia semina la sua riflessione sul terreno sempre fertile della coscienza e dei vissuti coscienziali e tra questi il vissuto che a noi interessa per questo lavoro è l'empatia o “entropatia”. L'empatia è un vissuto peculiare della coscienza poiché all'interno di un vissuto empatico non è il mio io che direttamente e immediatamente sente e prova emozioni di vario tipo come rabbia, gioia, felicità, tristezza, angoscia etc... no, non si tratta di questo. All'interno di un vissuto empatico avviene la partecipazione dello stato d'animo dell'altro che è dinanzi a me, è un incontrare l'altro e sentirlo nel frammento più intimo e profondo del mio spirito (Geist) senza parlare o meglio: è un mutocapirsi, comprendersi, riconoscersi che avviene quasi involontariamente.

L'empatia, capiamo bene da quanto scritto, gioca un ruolo fondamentale per Edith Stein nel contesto educativo poiché è l'unico vissuto che mi permette di sentire l'altro dentro riconoscendolo immediatamente come persona umana. I primi studi di Edith Stein si mossero proprio nella

direzione di una riflessione fenomenologia sull'empatia. Applicare l'empatia, strumento naturale e connaturato all'uomo, significa condividere i vissuti dell'altro, significa avere la capacità di “mettersi al posto/nei panni dell'altro” al fine di comprenderlo e comprendere l'altro (l'educando) significa a sua volta trovare il sentiero migliore per aiutarlo. Scrive Edith Stein: “...*l'empatia, in quanto presentificazione è un vissuto originario, una realtà presente. Quello che presentifica però non è una propria impressione passata o futura, ma un moto vitale, presente ed originario di un'altro che non si trova in alcuna relazione continua con il mio vivere e non lo si può far coincidere con esso...*”

Non c'è commistione ma libertà di azione e rispetto profondo dell'individualità dell'altro. Non si può, infatti, valicare il terreno commettendo il fatale errore di sostituirsi all'altro altrimenti ci allontaniamo automaticamente anni luce da un'autentica relazione educativa. L'esperienza (intesa filosoficamente come un *ex-per-iri* dinamico e intenzionale) che il mio io fa dell'altro mi aiuta a scendere nelle mie stesso profondità conferendomi gli strumenti necessari per percorrere i miei abissi e capirmi e comprendermi per conoscere me stesso; il conoscersi è un tema la cui importanza che per primo comprese Socrate, deve essere sempre presente nella nostra vita. Tornando all'inscindibile dimensione cristiana, la Professoressa Stein accoglie e amplia la visione paolina dell'essere umano formato da corpo, psiche e spirito. La fenomenologa amplia tale visione affermando in primo luogo che l'uomo è un'unità nella semplicità e in secondo affermando che il corpo è un corpo vivente (no Körper ma Leib) e l'anima ha due livelli: quello più basso della psiche e quello più alto del Geist, dello spirito grazie al quale siamo in grado di compiere atti riflessivi (l'empatia avviene al livello dello spirito). Per conoscere se stessi è fondamentale l'incontro e il confronto con l'altro, l'uomo è immagine e somiglianza del Dio uno e trino e proprio a causa del suo essere molteplice e dinamico ma nello stesso tempo unico e irripetibile non è stato creato per vivere in solitudine con se stesso. Papa Giovanni Paolo II disse che la famiglia è il primo luogo di formazione dell'essere umano, dunque il primo fondamentale luogo in cui egli può realizzarsi. Per Edith Stein l'empatia fonda l'esperienza stessa della persona in quanto essa si configura come quel vissuto peculiare e fondamentale che mi permette di crescere aprendomi al mondo, all'altro e così facendo di guardarmi dentro in maniera significativa, di scoprimi facendo esperienza di me attraverso l'esperienza dell'altro, educandoci ad essere persone secondo il motto “divieni ciò che sei”.

A cura di Giorgia Bruni